

**Italia
tossica****Misteri pericolosi
negli abissi****A ottobre le prime ricerche
al largo di Livorno**

■ Inizierà ai primi di ottobre la «campagna» di analisi dei fondali livornesi per la ricerca di eventuali navi di veleni. La condurrà la Guardia costiera livornese. È stato deciso dal ministero dell'Ambiente dopo le rivelazioni del pentito di 'ndrangheta Fonti, che ha

indicato il mare davanti alla costa livornese come il «cimitero» di alcune «carrette a perdere» volontariamente affondate proprio con il loro carico di veleno. Le analisi saranno eseguite dalla Cp 406 «Scialoja», attualmente ferma in cantiere per alcune opere di manutenzione, e saranno coordinate dal punto di vista scientifico da Eugenio Fresi, dell'Università Tor Vergata di Roma.

**Discarica nel Sannio
a rischio collasso**

■ Lo smaltimento dei rifiuti nel Sannio procede, anche se la raccolta differenziata a far registrare dei rallentamenti. La situazione potrebbe collassare con la saturazione della megadiscarica regionale di S. Arcangelo Trimonte, prevista per dicembre.

«La nave dei veleni? Tutti sapevano Nel '93 avvistarono dei fusti, ma...»

Il caso del «Cunsky» è solo l'ultima di una serie di bombe ecologiche seppellite nei mari della Calabria
I Servizi segreti: in Italia ci sono altre 55 imbarcazioni affondate cariche di rifiuti radioattivi

Il reportage**MARCO BUCCIANTINI**

INVIATO A CETRARO (COSENZA)

Recuperarono le reti i pescatori, piene di spazzatura. E c'era uno strappo: erano rimaste impigliate a dodici miglia dalla costa, lì dove adesso viene fotografato e ripreso e forse ripescato il Cunsky, coi suoi veleni e i suoi segreti. «Lo sapevano anche i sassi che c'era la nave in fondo al mare». D'accordo, lo sapevano tutti, questo è il lato doloso e grottesco del dramma. Lo sapevano i pescatori, lo sapevano le capitanerie, informate dal diportista Vincenzo Mancino, che nel 1993 sulla rotta CetRARO-Stromboli vide affiorare dodici fusti, e denunciò il fatto. Lo sapeva la 'ndrangheta, lo sapevano i servizi segreti, come ha rivelato il capo dell'Aise (ex Sismi) Bruno Branciforte al Copasir, «e insieme al Cunsky ci sono altre 55 navi a perdere, inabissate nei nostri mari. Usate per smaltire scorie radioattive e rifiuti speciali». Lo sapevano anche i sassi, dunque. Mai i sassi non parlano. Le persone sì.

Il mare di CetRARO è fermo, sembra un enorme stagno. Il cielo è un manto di nuvole, ogni tanto piove ma con meno violenza rispetto ai giorni scorsi. Chi ha provato a parlare di questi fatti, è morto: la giornalista Ilaria Alpi, l'ufficiale della capitaneria di porto Natale De Grazia

**Il relitto** trovato a largo di CetRARO

(convinto della sparizione di 180 relitti nelle acque italiane). Forse anche i marinai riottosi del Cunsky, ma sulla loro presenza a bordo c'è scetticismo, a partire dal pentito Francesco Fonti, che testimoniando ha permesso il cambio di passo di questa storia. Addirittura fra le vittime c'è chi conta i 140 passeggeri della Moby Prince: quel giorno nel porto di Livorno manovravano navi clandestine. Il traghetto cozzò con una di loro, s'incendiò, i soccorsi tardarono permettendo ai colpevoli di allontanarsi. S'intessono congetture, come se d'incanto riaffiorassero – con il Cunsky – vent'anni di misteri.

A terra, Gennaro Iorio ripara le sue reti. È il più grande di cinque fratelli che vanno in mare, ogni mattina, alle quattro quando è ancora tut-

La psicosi del pesce
Settore allo stremo:
nessuno compra più,
prezzi in caduta libera

to scuro. E tornano la sera alle sette, dopo il tramonto. «Sono dieci giorni che non usciamo. Non serve pescare, la gente non mangia più il pesce». Anche loro sapevano del Cunsky. Anzi,

la sapevano più lunga: «Già lo diceva nostro padre: c'è una nave là sotto, è un relitto della seconda guerra mondiale. La nostra rete per la pesca al gambero rimase impigliata su quello scafo: era il 1988, forse anche prima».

Difendono una leggenda familiare, difendono un lavoro che non serve più a mangiare. «È tutta una bufala, i cargo non hanno gli oblò. E qui intorno di navi inabissate ce ne sono cinque», e Gennaro agita le mani, quasi indicasse con precisione il nulla sotto il mare. «Giornalista, hai visto lo scheletro: aspettava il robot

Foto Ansa